



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

Stampa Online 10 Ottobre

<https://www.ildomanibleo.com/2024/10/09/donate-tre-opere-pittoriche-di-artisti-comisani-allamministrazione-comunale/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2024/10/10/attualita/vittoria-movimento-punto-a-capo-a-fianco-del-comitato-a-difesa-dellaeroporto-degli-iblei/>

<https://www.giornaleibleo.it/2024/10/09/comiso-donate-al-comune-tre-opere-pittoriche-originali-di-artisti-comisani/>

<https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-donate-tre-opere-pittoriche-originali-di-artisti-comisani-2286348/>

<https://www.radiortm.it/2024/10/09/comiso-alla-scuola-monserrato-incontro-su-educazione-civica-dalla-cultura-dei-diritti-a-quella-dei-doveri/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/254031-cultura-ragusa/lions-club-di-comiso-educazione-civica-nelle-scuole-dalla-cultura-dei>

Puleio va a Ragusa è il nuovo procuratore Tre ricorsi su Curcio

ROMA. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha deliberato, con il sì di tutta l'aula e un'astensione, la nomina del procuratore aggiunto di Catania, Francesco Puleio, a procuratore di Ragusa, incarico lasciato libero da Fabio D'Anna, nominato procuratore generale di Caltanissetta.



Puleio era candidato anche a procuratore di Catania. Il 17 luglio scorso ha ottenuto dal plenum del Csm 12 voti contro i 13 del procuratore di Potenza Francesco Curcio, che non si è ancora insediato. Puleio ha presentato ricorso al Tar del Lazio contro la nomina di Curcio. Lo stesso hanno fatto gli due candidati a quel ruolo: i due procuratori aggiunti dell'ufficio del capoluogo etneo Ignazio Fonzo e Sebastiano Ardita. Il procuratore di Potenza è risultato eletto con un voto di van-

taggio - in caso di pareggio sarebbe passato Puleio - e decisiva sarebbe stata l'assenza della consigliera Rossanna Natoli la cui preferenza sarebbe andata proprio al procuratore aggiunto etneo, ma che non ha votato dopo la denuncia del giudice Maria Fascetto Sivillo. Il procedimento a carico della Natoli - che è stata sospesa dal Csm - è stato trasferito per competenza territoriale dalla procura di Roma all'ufficio di piazza Verga.

La Procura di Catania rischia di perdere a breve tre sostituti - Agata Consoli, Andrea Bonomo e Giuseppe Sturiale - che hanno partecipato a un concorso di secondo grado per passare alla Procura generale della stessa città.

Il neo procuratore di Ragusa Francesco Puleio è entrato in magistratura nel 1986. Dal dicembre del 1987 è stato giudice del Tribunale di Caltagirone. Poi, dal luglio del 1989 sostituto procuratore a Catania. Nel settembre del 2009 ha ricoperto l'incarico di procuratore a Modica (Ragusa) e dalla chiusura dell'ufficio giudiziario, avvenuta nel settembre del 2013, sostituto procuratore a Ragusa. Ha svolto anche il ruolo di reggente facente funzioni a Caltagirone. Dall'ottobre del 2016 è procuratore aggiunto a Catania. ●

LA SICILIA

Abbandonano i rifiuti: beccati

Da 70 a 200 in pochi mesi i casi dei soggetti denunciati

La lotta al degrado sulle strade provinciali si fa anche con le nuove telecamere e "fototrappole" installate per monitorare le aree più a rischio. Il Libero consorzio ha infatti adottato un piano di videosorveglianza complessiva negli spazi di competenza, implementando il sistema di controllo già a disposizione della polizia provinciale.

Grazie a questo, il numero di soggetti individuati nell'atto di abbandonare rifiuti è salito ulteriormente. Nella prima parte del 2024 erano state comunicate all'autorità giudiziaria oltre 70 notizie di reato. In pochi mesi questo numero è salito a ol-

tre 200. Si tratta di soggetti che i sistemi di videosorveglianza della polizia provinciale hanno colto nell'atto di abbandonare rifiuti, sia di giorno che di notte, lungo le strade provinciali. Nei loro confronti sono applicate le severe sanzioni previste dalla normativa vigente. In base a quanto stabilito dal Codice dell'Ambiente, chiunque compia abbandono di rifiuti è punito con ammenda da mille a 10mila euro. La pena è aumentata sino al doppio se l'abbandono riguarda rifiuti pericolosi, per esempio batterie di auto, oli esausti, farmaci scaduti o materiale dannoso per la salute come l'amianto. ●

LE CIFRE NEL DETTAGLIO

L'azione di bonifica costa alla collettività 650mila euro

Rifiuti abbandonati, a pagarne il prezzo è tutta la comunità provinciale. Al di là del danno di immagine e del danno ecologico c'è anche il costo in termini di servizi speciali attivati. La bonifica e messa in sicurezza di strade e siti di competenza costa al Libero consorzio comunale di Ragusa, e di conseguenza alla cittadinanza iblea, quasi 650mila euro.

Una strategia su più fronti: pulizia, rimozione e conferimento dei rifiuti abbandonati, rimozione e corretto smaltimento dei rifiuti speciali come amianto o gesso. Si tratta di azioni sinergiche, per la gran parte messe in atto a partire dallo scorso mese di luglio. Le operazioni di sfalcio dei cigli stradali e delle aree di pertinenza rappresentano solo il primo passo, per poi procedere con la raccolta e rimozione dei rifiuti abbandonati. Il costo totale del servizio di sfalcio è di oltre 250mila euro. Ad oggi, sono stati ri-

puliti 43mila metri quadrati di aiuole e 165 chilometri di strade.

Scendendo ancora più nel dettaglio, il progetto di rimozione dei rifiuti attivo dal mese di luglio ammonta a 200mila euro, di cui circa 50mila euro per il costo della manodopera addetta alla raccolta e separazione lungo le strade e nelle microdiscariche. Circa 30mila euro vengono destinate all'utilizzo di



La bonifica delle microdiscariche

mezzi speciali, con il ragno meccanico indispensabile per ripulire le microdiscariche.

Oltre 40mila euro sono invece i costi riconosciuti alla ditta per il trasporto dei rifiuti al Tmb o nei centri comunali di raccolta dei rifiuti differenziabili. Parlando di rimozione e messa in sicurezza delle strade dai rifiuti speciali e altamente pericolosi, il Libero consorzio è impegnato in un apposito progetto investendo circa 70mila euro. Grazie a queste somme, dal 15 luglio ad oggi sono stati raccolti e smaltiti circa 30.000 chilogrammi tra guaina di amianto e amianto abbandonati nei territori dei vari Comuni della provincia di Ragusa. E, ancora, l'ente provinciale ha attivato un apposito protocollo per lo smaltimento del gesso, investendo circa 100mila euro, garantendo così un supporto indispensabile ai Comuni proprio del ruolo di ente di area vasta. ●

Investimenti per 30 miliardi

Trasporti in Sicilia. A confermare l'impegno straordinario del governo, il ministro Salvini

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. La Sicilia accoglie, tra l'increscitosa e la contentezza, investimenti per complessivi 30 miliardi di euro tra fondi di Coesione, statali e del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nella realizzazione di infrastrutture per la mobilità ferroviaria, viaria, aerea e portuale.

Per dare un ordine di grandezza della mole della spesa pubblica dirottata nella nostra regione si pensi che è paragonabile a quella media di una manovra finanziaria dello Stato: quella che il Governo Meloni sta mettendo a punto per la Legge di Bilancio 2025 dovrebbe attestarsi sui 25 miliardi.

A confermare l'impegno straordinario del Governo per la Sicilia è stato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini che ne ha parlato in videocollegamento da Roma in apertura del convegno organizzato dal Rotary Club di Catania a Palazzo delle Scienze in occasione della Giornata europea del mare. Convegno aperto dalla presidente del Rotary Club di Catania, Laura Rosaria Bonaccorso e dal presidente del Rotary 2110 Sicilia - Malta, Giuseppe Pitari e moderato da Domenico Ciancio Sanfilippo, condirettore del quotidiano La Sicilia.

Tanto per fare alcuni esempi, sono attualmente in fase di attuazione sette progetti ferroviari per 200 chilometri di rete, con 175 km di gallerie, e 19 Tbm (le talpe che scavano le gallerie) programmate per operare nei cantieri aperti per un investimento di oltre 400 milioni di euro. A questi si aggiunge anche il progetto dell'autostrada Ragusa-Catania. Si stimano 7mila posti di lavoro, dei quali 1.700 già operativi, tra diretto e indotto.

Una quantità così ingente di finanziamenti in Sicilia, la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi Fer-

ruzzi, che ci vive dal 1976, non la ricorda e la porta a dire che il bicchiere è "stracolmo". "Confindustria associa 700 imprese, che occupano 26mila addetti e per le nostre imprese il porto, come altre infrastrutture di trasporto, è importante. Il porto, grazie alla sua diversificazione, è una risorsa chiave, con Augusta destinata a diventare l'hub per i container e Catania focalizzata su crociere, traghetti e diporto". Un asset che, come dimostra quello di Palermo, specializzato in turismo crocieristico con un milione di viaggiatori all'anno, può fare da leva per incrementare il Pil della Sicilia "tornato a crescere del 3% tra il 2019 e il 2023" ha ricordato Giuseppe Saporito della divisione ricerca economica della filiale di Palermo della Banca d'Italia.

"Il porto rappresenta un collegamento fondamentale, e per un'isola come la nostra è un valore aggiunto che contribuisce in modo significativo al Pil - ha aggiunto Francesco Di Sarcina, presi-



dente dell'Autorità di sistema dei porti della Sicilia Orientale - e il nuovo Piano regolatore mira a creare un'area di 84.000 metri quadrati destinata ad accogliere navi da crociera di oltre 340 metri, affiancata da una stazione marittima di 5.000 metri quadrati. Per questa struttura sono già state stanziare le relative risorse, con l'obiettivo di migliorare i servizi ai passeggeri e incrementare il numero di crocieristi fino a raggiungere quasi 500.000 l'anno".

Antonio Pandolfo (EST), Ivo Blandina (Presidente Uniontrasporti), Lorenzo Maticena (Caronte & Tourist), William Munzone (MSC Sicilia), Flavio Sestilli (presidente AIBA), Alessandro Pitto (Fedespediti) hanno illustrato le diverse sfaccettature dell'economia del mare che storicamente ha svolto un ruolo strategico per la Sicilia ha sottolineato anche l'on. Antonino Minardo, presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati nel suo videomessaggio al convegno.

Pierluigi Catalfo (presidente del corso di laurea in economia sostenibile di Ragusa), Brigida Morsellino (preside dell'Istituto nautico Duca degli Abruzzi di Catania) e i diplomati dell'ITS Accademy, presenti in grande numero al convegno, hanno testimoniato, infine, che l'economia del mare può rappresentare un volano di occupazione per le giovani generazioni che possono avere un buon futuro anche restando in Sicilia. ●

Donne in giunta al 20 %. No, al 40 all'Ars spaccatura sul ddl enti locali

Polemiche. Il Pd cita il Medioevo, ma le quote rosa non sono l'unico problema della legge

PALERMO. Per il Pd portare al 20 per cento la quota di donne nelle giunte comunali in Sicilia a fronte del 40 per cento stabilito dalla legge nazionale per gli enti locali significherebbe un ritorno al Medioevo e per evitare questo rischio i Dem annunciano un presidio davanti all'Assemblea regionale nel giorno della votazione del testo in aula, previsto il prossimo 15 ottobre. Nei giorni scorsi per spingere il Parlamento siciliano a legiferare adeguandosi al resto d'Italia sono state raccolte quasi duemila firme, un pressing che è servito. «Stamattina in commissione Affari istituzionali è emersa la disponibilità di tutti i partiti a recepire la norma nazionale con quota al 40 per cento, mi meraviglia la polemica sollevata dal Pd, evidentemente sono stati informati in modo sbagliato», chiosa il presidente della I commissione dell'Ars, Ignazio Abbate (Dc).

«Un colpo di spugna, una forzatura che non possiamo accettare»,

tuona la capogruppo Pd alla Camera, Chiara Braga, in una conferenza stampa a Montecitorio con Anthony Barbagallo, deputato e segretario regionale Pd Sicilia, Giovanna Iacono e Stefania Marino, deputate elette nell'Isola, la senatrice Anna Maria Furlan e Roberta Mori, portavoce delle democratiche. Per Braga la norma siciliana del 20 per cento «fa fare un salto indietro nel tempo», la senatrice Furlan la bolla come «contro le donne». «La mobilitazione sarà intensificata alla vigilia della votazione, perché il tentativo è di riportare le lancette al medioevo - incalza Barbagallo - Alzeremo la voce anche a proposito di dati scioccanti, come il fatto che in tre province siciliane a oggi non c'è una sindaca donna».

Ma al di là della rappresentanza di genere, forti dubbi permangono sulla tenuta dell'intero impianto del disegno di legge che prevede tante altre norme, tra cui gli aumenti delle indennità per gli assessori dei Comuni fino a 50mila abitanti e gettoni più sostanziosi per i Consiglieri. Proprio la commissione Affari Istituzionali oggi ha dato parere nega-

tivo all'80 per cento degli emendamenti aggiuntivi proposti dai deputati in modo trasversale e si è aggiornata a martedì prossimo quando si riunirà in mattinata, subito dopo la commissione Bilancio che deve dare gli ultimi pareri ad alcune norme di spesa, per la valutazione finale sul testo che nel pomeriggio del 15 ottobre dovrebbe approdare nell'aula dell'Ars. Condizionale d'obbligo, secondo molti deputati. Ci sono divergenze su tante norme del ddl, anche il governo Schifani si è espresso in modo negativo su alcuni provvedimenti a fronte di una maggioranza non proprio allineata e di opposizioni con punti di vista in alcuni casi differenti. Come per l'emendamento che dà la possibilità ai sindaci di nominare un assessore in più, norma che non piace al governatore Renato Schifani e sulla quale il M5s si prepara a chiedere il voto segreto per stanare «chi rema contro chi amministra nei territori». Critiche al ddl sono arrivate anche dall'Anci Sicilia: «Non è utile agli enti locali bensì a singoli territori», mentre sul tema della rappresentanza di genere l'Associazione dei Comuni è netta: «Va recepita la norma nazionale».

Meloni: «Non aumentiamo le tasse rigore e sviluppo senza sacrifici»

Lo scoglio manovra. La premier minimizza gli interventi sulla casa, Schlein: «Mente al Paese»

ENRICA PIOVAN

ROMA. Non chiederemo nuovi sacrifici agli italiani: questo governo non intende alzare le tasse. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni scende in campo per fare chiarezza. Prima l'annunciato riallineamento delle accise, poi la revisione dei valori catastali per chi ha usufruito dei bonus edilizi, hanno alimentato troppe polemiche, cavalcate da tutte le opposizioni.

Nel giorno in cui il Parlamento dà il disco verde al Piano strutturale di Bilancio da inviare all'Europa, la premier torna sui social per rassicurare direttamente gli italiani. «Leggo dichiarazioni fantasiose secondo cui il governo vorrebbe aumentare le tasse: è falso», mette in chiaro. «Questo lo facevano i governi di sinistra, noi le tasse le abbassiamo», contrattacca rassicurando: «Nonostante dall'opposizione alcuni vorrebbero, ad esempio, l'introduzione di patrimoniali, di ulteriori imposte, noi resteremo fedeli al nostro impegno: una manovra che rilanci l'economia», senza chiedere «nuovi sacrifici».

I sacrifici li aveva evocati qualche giorno fa (precisando poi che lo sforzo sarebbe stato chiesto alle grandi imprese) il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ieri in aula a Montecitorio per il voto sul Psb. Camera e Senato approvano a distanza di poche ore la risoluzione della maggioranza (rispettivamente con 183 e 95 sì), che impegna il governo a garantire in manovra 4 priorità: cuneo e Irpef strutturali, famiglie, contratti della Pa e fondi per la spesa sanitaria.

Giorgetti rivendica le scelte del governo. Quando di fronte al fardello del debito «ripeto come un mantra "prudenza, responsabilità e cautela"», non sono un disco rotto: «Voglio costruire una credibilità», che - puntualizza - ci ha permesso di «abbassare lo spread di 100 punti base». L'avanzo primario è un obiettivo «morale» prima che politico, rivendica il ministro. E ricordando la correlazione tra crescita e demografia (in un Paese che decresce non puoi immaginare un Pil al 3,4 o 5%), osserva come stiamo diventando una «società signorile di massa», in cui cresce il Pil pro-capite ma non quello aggregato dell'Italia.

Il Psb non convince le opposizioni, che profetizzano tagli e austerità. Il Pd parla di «documento fuffa», senza obiettivi, senza visione e questo verrà ricordato come il governo delle tasse. E la leader dem Elly Schlein va direttamente all'attacco della premier sulle accise: «Spieghi ora al Paese questa nuova tassa Meloni. Anche oggi l'abbiamo vista in video mentire a viso aperto al Paese». Dal M5s, che ribattezza il Psb «piano sacrificale di bilancio», va all'attacco anche Giuseppe Conte: «Sulle tasse Meloni ha una bella faccia tosta». Per Avs si chiedono sacrifici a quelli di sempre; il piano penalizza il ceto medio, dice Iv; contraddice gli slogan del centrodestra, commenta Azione.

La maggioranza rivendica la «disci-

plina», il «coraggio» e l'«ambizione» del piano e fa quadrato sul tema della casa minimizzando la portata dell'intervento. L'annunciata revisione dei valori catastali per chi ha usufruito dei bonus edilizi non sarà niente di sconvolgente: è un'azione di equità, dice il responsabile economia di Fdi Marco Osnato prospettando una norma in manovra. «Nessuno prospetta alcuna tassa sulla casa», che per il centrodestra «è sacra», rassicura il sottosegretario all'Economia Federico Freni: si tratta solo di «garantire l'interoperabilità delle banche dati», «nulla di più, nulla di meno». E anche l'Anci approva la mossa del governo: la decisione sulle rendite è «sacrosanta», e comunque è già prevista dall'ultima legge di bilancio.

La Lega affronta il tema del catasto nel proprio consiglio federale e ribadisce che sulla casa non ci sarà «nessuna stangata». Più cauta Forza Italia: «Casa e famiglia sono state già abbastanza colpite, valuteremo con attenzione», afferma Maurizio Casasco, responsabile Economia degli azzurri, con il leader Antonio Tajani che sottolinea la contrarietà a qualsiasi nuova tassa sul mattone.

Sulle accise arrivano invece rassicurazioni per gli autotrasportatori: hanno una disciplina specifica, chiarisce Giorgetti, e quindi non sono interessati dall'allineamento. ●

I TAGLI ALLA SPESA

Confronto serrato tra capo del governo e Giorgetti

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Lei insiste sul contenimento delle spese, lui continua a prospettare il rischio di sacrifici. La sintonia fra i due, assicurano, «è totale», ma Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti, almeno a livello comunicativo, stanno af-

frontando i primi passi della manovra con un approccio diverso. La premier attenta a ribadire il messaggio che «questo governo non vuole aumentare le tasse», come chiarito anche in un nuovo videomessaggio sui social per ribattere alle accuse delle opposizioni e probabilmente per spazzare gli spettri che agitano anche la maggioranza da giorni dopo alcune uscite pubbliche del ministro dell'Economia. Che a sua volta, come notano anche in ambienti di governo, si trova in una posizione tutt'altro che comoda.

Nei confronti con gli altri ministri, nell'intervista a Bloomberg e nell'audizione sul Psb, Giorgetti da giorni sta mandando una serie di messaggi. Messaggi dietro cui, spiegano fonti di governo vicini al dossier ma-

novra, si legge la difficoltà a mantenere gli equilibri prefissati dall'esecutivo. È alle prese con una crescita del Pil che difficilmente raggiungerà per il 2024 l'1% indicato nella Nadef. E la situazione si è fatta più delicata dopo l'intervento di Bankitalia, notano le stesse fonti: «Ha sostanzialmente detto che il re è nudo, riducendo del 20% la stima di crescita del Pil». Per una manovra che si vorrebbe da 23-25 miliardi, è tanto urgente quanto complesso trovare risorse.

Con questo obiettivo è nata la trattativa con il mondo bancario, la cui evoluzione ha creato non poche fibrillazioni tra Forza Italia e il resto degli alleati. Tensioni che hanno raggiunto Palazzo Chigi quando giorni fa il ministro, davanti a una platea finanziaria, ha usato la parola «sacrifici». Un termine «che non rientra nel nostro dizionario», per sintetizzare il pensiero di Meloni, tutt'altro che felice del tempismo di quell'uscita, a cui è seguito un calo della Borsa. Certe espressioni ruvide, è convinta, sono da evitare perché possono creare falsi allarmismi. «Non chiederemo agli italiani nuovi sacrifici», ha assicurato sui social la stessa premier, senza accennare all'altra azione su cui ha puntato in queste ore Giorgetti, l'aggiornamento catastale degli immobili che hanno beneficiato di bonus per la riqualificazione.

Non una revisione del catasto, è stato chiarito a più voci nel governo, ma l'applicazione di misure esistenti e non pienamente attuate: il censimento degli immobili catastali, e l'adeguamento degli estimi per quelli che hanno usufruito del superbonus 110%, come previsto dall'ultima legge di bilancio. Misure che in prospettiva dovrebbero indirettamente garantire maggiori entrate all'erario. Su questa linea, assicurano i meloniani, non ci sono frizioni. La premier è convinta di poter raggiungere un'intesa con banche e grandi imprese da cui possono arrivare le risorse per misure a tutela del ceto medio.

La presidenza della Rai resta terreno di scontro, altro rinvio

La maggioranza diserta la Commissione di Vigilanza, l'opposizione di ribella. Nuovo round domani

MICHELE CASSANO

ROMA. È muro contro muro in Commissione di Vigilanza sulla votazione per la presidenza Rai. La maggioranza ha scelto di disertare la riunione plenaria della bicamerale convocata ieri mattina per decidere una data per procedere con il voto, facendo così mancare il numero legale. La mossa ha provocato le proteste dell'opposizione, che ha lanciato accuse di boicottaggio e mancanza di rispetto per le istituzioni, prontamente respinte al mittente. La presidente della bicamerale Barbara Floridia ha quindi deciso di convocare una nuova seduta plenaria venerdì alle 12, questa volta per esprimere direttamente il parere vincolante, ma tutto lascia presupporre che anche quell'appuntamento si concluda con un nulla di fatto e che tutto slitti alla prossima settimana.

Lo scontro aveva avuto un preludio già ieri in ufficio di presidenza, quando Fratelli d'Italia e Forza Italia si erano opposti alla fissazione di una data, accusando la minoranza di non voler aprire un dialogo sul nome di Simona Agnes. Mancano, infatti, almeno due voti per raggiungere la necessaria soglia dei due terzi e il centrodestra teme che la sua candidatura, anche se sono possibili in teoria più tentativi per provare a raggiungere il quorum, possa essere bruciata. Da qui la situazione di stallo, durante la quale sarà il consigliere anziano Antonio Marano, espressione della Lega, a svolgere le funzioni di presidente.

Non a caso gli esponenti del Carroccio sono rimasti più defilati in questa fase, mentre Forza Italia insiste per la sua candidata e continua a sperare nel raggiungimento del sostegno necessario. L'opposizione teme che si vogliano dilatare i tempi per provare a creare qualche crepa tra le proprie fila, approfittando delle nomine alle testate, in particolare al Tg3, che dovrebbero arrivare forse già il mese

prossimo sul tavolo del Cda. E una poltrona, quella del tg della terza rete, che orbita da sempre in area centrosinistra e questa volta potrebbe finire al M5s, visto che due nomi graditi al movimento come Bruno Luverà e Senio Bonini sembrano essere in pole.

«Il comportamento della maggioranza è molto grave - attacca il capogruppo Pd in Commissione, Stefano Graziano -. Non è mai successo in precedenza di non procedere ad un atto dovuto. C'è la volontà di bloccare la Vigilanza Rai. Lo avevamo detto, e siamo stati facili profeti, che bisognava prima procedere alla riforma della legge e poi alla nomina del Cda». Il suo collega di partito Antonio Nicita parla espressamente di «boicottaggio istituzionale dal sapore eversivo». Per il capogruppo M5s, Dario Carotenuto, la maggioranza «ha dimostrato una grave mancanza di rispetto verso le istituzioni, tanto più per un organo di garanzia quale la vigilanza Rai. La maggioranza fugge per non fare i conti con la propria incapacità politica», rincara la dose la deputata di Italia Viva Maria Elena Boschi.

Accuse «ridicole e sconclusionate» secondo il capogruppo di Fratelli d'Italia, Francesco Filini. «La cosa assurda - sostiene - è che ci chiedono di andare noi a votare quando loro hanno già annunciato di non voler partecipare ed è matematicamente impossibile che si possano raggiungere i due terzi dei voti. Purtroppo la sinistra ha scelto lo scontro istituzionale come terreno politico. Lo abbiamo visto con la Consulta e lo vediamo con la Rai. È un modo di fare che li qualifica». Prova, invece, a gettare acqua sul fuoco il presidente di Noi Moderati Maurizio Lupi. «Eleggere il giudice della Consulta o il presidente del Cda della Rai è un dovere delle istituzioni, della politica, sia della maggioranza sia delle opposizioni - afferma -. Rivolgo un appello alla sinistra: l'Aventino, si guardi alla storia, non è mai servito a nessuno. Adesso bisogna procedere con il dialogo, ma senza pregiudizi e preclusioni».

Sanità, le Regioni battono cassa il governo assicura: nessun taglio

ROMA. I conti non tornano per le Regioni che chiedono più fondi e che con una lettera inviata al Governo mettono nero su bianco la richiesta bipartisan di risorse aggiuntive, indispensabili per tenere i bilanci in equilibrio, alla luce degli impegni richiesti per combattere in particolare le liste di attesa e far fronte ai nuovi bisogni di cura e di organici. Cercando anche di contenere il trend di crescita della spesa farmaceutica.

Il sottofinanziamento della sanità è «preoccupante», si legge nel documento che porta la firma del coordinatore della commissione salute della Conferenza delle Regioni, Raffaele Donini, inviata al ministro della Salute, Orazio Schillaci e al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti in vista della manovra di bilancio. Missiva in cui si chiede un incontro urgente. Tra le richieste, l'aumento del Fondo sanitario nazionale, risorse per il problema delle liste d'attesa, riforma del payback dei dispositivi medici e approvazione del Dm tariffe per l'entrata in vigore dei nuovi Lea, finanziamento aggiuntivo per la spesa farmaceutica, per il Piano vaccini e per il Piano pandemico. Ma il documento cita anche la questione farmaci: si chiede il finanziamento della maggior spesa farmaceutica ma anche misure «per contenere il trend di incremento della spesa» in medicinali.

Secondo le notizie trapelate nei giorni scorsi da fonti tecniche nella manovra 2025, non ci saranno tagli per la sanità. Rispetto alla cifra stanziata nella legge di bilancio dello scorso anno, pari a 5 miliardi complessivi, si va anzi verso una ulteriore integrazione da quantificarsi con il ministero dell'Economia. Secondo alcune ipotesi si potrebbe arrivare ad un aumento dei fondi di circa 2 o 2,5 miliardi. Più o meno quanto quantificato al ministero della Salute.

TRUFFA ALL'INPS

Spa Santanchè vuole patteggiare

La proposta di patteggiamento di una delle società imputate, la richiesta della difesa della ministra del Turismo di spostare il procedimento a Roma e l'ingresso come parte civile dell'Inps per il riconoscimento degli eventuali danni subiti. Sono le tre novità emerse dall'udienza preliminare a carico, tra gli altri, di Daniela Santanchè con al centro l'accusa di truffa aggravata ai danni dell'ente previdenziale. Secondo i pm, la senatrice di FdI, Dimitri Kunz e Paolo

Giuseppe Concordia, collaboratore esterno di Visibilia Editore spa e Visibilia Concessionaria, sarebbero stati consapevoli di aver richiesto e ottenuto «indebitamente» la cassa integrazione «a sostegno delle imprese colpite dagli effetti» della pandemia per 13 dipendenti, per oltre 126mila euro e per un totale di più di 20mila ore. A Santanchè, così come agli altri due, viene addebitato di aver «dichiarato falsamente» che quei dipendenti fossero in cassa «a zero ore», quando invece svolgevano le «proprie mansioni in smart working».

Autonomia, Musumeci nella trincea della Protezione Civile nazionale

Il nodo. «Avviso» al ministro Calderoli, la Lega affida la difesa a Zaia: «Si tratta su tutto»

SIMONA TAGLIAVENTI

ROMA. La Protezione Civile rischia di diventare un caso politico perché alcuni suoi aspetti potrebbero non essere del tutto assimilabili e ricompresi nell'Autonomia. Il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci lo aveva spiegato già al ministro Roberto Calderoli il 27 settembre in una lettera dettagliata in cui analizzava punto per punto la questione. Temi in parte ribaditi sulle pagine di "Repubblica" ma ridimensionati dallo stesso ministro che parla di un argomento che «non si presta a equivoci»: «La Protezione civile è già un sistema fortemente integrato con le Regioni, altra cosa è lo standard minimo di sicurezza del territorio e dell'incolumità delle persone, che non può essere delegabile». Ma assicura che si troverà un'intesa dopo i necessari approfondimenti.

Musumeci spiega che, in materia di Protezione civile, «le richieste delle Regioni appaiono recepibili, come ho già formalizzato al collega Calderoli; su altri serve un approfondimento» e aggiunge, semmai dovesse servire un chiarimento volto a tranquillizzare il collega leghista: «Sono convinto sostenitore dell'Autonomia differenziata, ma a mio parere, come più volte dichiarato, va applicata contestualmente e non a rate», è convinto l'ex governatore della Sicilia.

Sono cinque i punti su cui il ministro ha dato parere favorevole: potestà normativa e amministrativa in

materia di ordinanze della protezione civile; potestà legislativa e amministrativa in materia di Protezione civile sul potenziamento del contingente di personale regionale addetto alle funzioni di Protezione civile; apertura di contabilità speciali per gli eventi calamitosi che è da considerarsi di livello regionale; individuazione del Commissario delegato per gli eventi calamitosi, anche in questo caso competenza regionale; istituzione di apposite sezioni contrattuali relative al personale assegnato alla funzione di protezione civile, alle sale operative e ai centri funzionali.

Più controversi, e necessari di ap-

profondimento, i punti riguardanti il dissesto idrogeologico da delegare alle Regioni, considerato che la legge prevede che la tutela dell'ambiente sia di competenza statale. Nella lettera di Musumeci a Calderoli si chiede poi «approfondimento per alcune richieste che potrebbero presentare profili di illegittimità costituzionale».

Le parole del ministro hanno suscitato reazioni nella maggioranza, soprattutto, come era prevedibile, in casa Lega che fa quadrato sul provvedimento facendo parlare il governatore veneto Luca Zaia: «Posso capire la difesa del presidio, ma non è contemplabile il fatto che si dica a priori che non si tratta. Stiamo parlando della Protezione civile una materia concorrente in parte già in pancia alle Regioni, c'è qualche aggiustamento da fare ma nell'interesse dei cittadini».

Duri i commenti dell'opposizione, con il Pd che si affida ai componenti democratici della commissione Affari Costituzionali della Camera: «Musumeci ha dichiarato con nettezza che non cederà la Protezione Civile alle Regioni, sottolineando che le questioni di sicurezza nazionale devono rimanere sotto la responsabilità dello Stato. Un pugno in faccia a Calderoli». Sulla stessa scia i rappresentanti del M5S nelle commissioni Affari Costituzionali della Camera e del Senato: «Da "autonomista convinto", Musumeci oggi fa sapere che non può essere tale sulla Protezione civile, la materia oggetto del suo incarico al governo». ●